Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 88 (1946)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 22.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 88° Lugano, Novembre 1946 N. 11

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

ATTI SOCIALI

CII ASSEMBLEA ANNUALE
e commemorazione del 150° genetliaco di Stefano Franscini

(BODIO, 20 OTTOBRE 1946)

(G.A.) Convocata dalla Dirigente si è oggi riunita a Bodio l'Assemblea degli «Amici dell'Educazione del Popolo» anche per partecipare alla commemorazione indetta, con alto spirito patriottico e non badando a spese, dalle autorità di Bodio per celebrare il 150° anniversario della nascita di *Stefano Franscini.* Alle 9,45 i demopedeuti sono cordialmente ricevuti dalle Autorità del comune in una sala del palazzo scolastico in cui era stata organizzata con amore e buon gusto — sotto l'esperta guida del dott. Mario Jäggli — una mostra di ricordi fransciniani. Il prof. Achille Pedroli porta agli ospiti il saluto e il benvenuto delle autorità locali e offre a nome loro il vino d'onore. Dopo una visita alla Mostra fransciniana si passa nella sala delle Assemblee, nel vicino palazzo comunale.

Son presenti i soci: dott. Elio Gobbi, presidente; dir. Giovanni Vicari, membro della Dirigente; dir. Ernesto Pelloni, redattore dell'organo sociale; M.° Gius. Alberti, segretario; Rezio Galli, cassiere; Mª. Aldina Grigioni, prof. Arnoldo Canonica, Leone Quattrini, revisori; prof. Rodolfo Boggia; dir. Mario Jäggli; prof. Remo Molinari; prof. Achille Pedroli; Ispett. Felicina Colombo; prof. Edo Rossi; prof. John Canonica; prof. Ida Salzi; dott. Alberto Norzi; dir. Mario Giorgetti; M°. Romeo Bertazzi; sindaco Emilio Franscini; Fritz Suter-Pioda; dir. Edgardo Emma; Giuseppe Camporini; dir. Adele Pousaz-Carnelli; prof. Piero Giovannini; Stefano Franscini; Mª. Luigina Spinelli; M°. Marco Cislini; M°. Cesare Bontà; M°. Diego Cislini; Ispett. prof. Candido Lanini; M°. Mario Bonetti; Mª. Eugenia Strozzi; Mª Camilla Ramelli; Mª. Claudina Ramelli; Mª. Silvia Borioli; M°. Maurizio Pellanda; Mª. Amarilli Borioli; Cons. naz. avv. Aleardo Pini; M°. Amilcare Tognola; Felice Pedroli; M°. Pietro Pusterla.

Il presidente saluta i convenuti e dichiara aperta l'assemblea.

Ammissione di nuovi soci

Su proposta della Dirigente, del si-

gnor Fritz Suter, della Mª. C. Ramelli, sono accettati all'unanimità una ventina di nuovi soci.

Relazione della Commissione Dirigente e commemorazione dei soci defunti

Il presidente commemora i soci defunti dopo l'Assemblea di Magadino, del 14 ottobre 1945: Dott. Carlo Bertoli, Balerna; avv. Ercole Gobbi, Stabio e Alberto Heizmann, Faido e poi presenta la relazione.

Riassumere la vita d'un anno non è impresa facile per nessuna società che voglia realmente, con obbiettività, fare il punto alla situazione, rendersi conto dell'efficacia della sua opera, giudicare della sua vitalità attraverso la spassionata auscultazione, ed il termine non mi pare improprio, dell'atteggiamento d'approvazione o di dissenso dei suoi aderenti, che ne rappresentano il cuore generoso e appassionato. Se una prova della nostra vitalità era necessaria, essa ci è oggi ampiamente offerta da questa assemblea che svolge i suoi lavori nella stessa atmosfera di calda idealità di cui il suo fondatore ha, or fanno molti anni, permeato la nostra associazione, a riconferma del perenne valore dello spirito. E la nostra, infatti, non è altro che oscura e sovente ardua ma quanto bella fatica, al servizio di ideali che devono contribuire alla valorizzazione di tutti i campi della vita, quello educativo innanzi tutto. Errerebbe perciò chi volendo fissare in cifre questa fatica, condensarla in grafici, la ritenesse piccola cosa, chè non esiste maggiore difficoltà che lottare in tale campo: solo la costanza e il tempo possono apportarci le realizzazioni che, con tenacia, nel nostro Educatore *andiamo ogni volta riprendendo e sviluppando. Dell'*Educatore *è anima infaticabile, e sempre giovanilmente appassionata, il* Direttore Prof. Pelloni *che, già onorato meritamente in altra sede, or non è molto tempo, per la sua opera di pioniere e di educatore, si merita una volta ancora il plauso incondizionato di noi tutti per questa sua attività. Noi si vorrebbe che questa sua attività ancor più degnamente fosse premiata, e ricompensate fossero le sue fatiche attraverso la realizzazione d'un opera* che gli è e ci è cara *ed a cui da tempo egli lavora,* « La storia della scuola ticinese », *che in parte voi già conoscete. Sul valore di quest'opera non è il caso ci si diffonda, tanto esso balza evidente per chi ha amore alle cose passate e segue il divenire delle nostre scuole. Difficoltà non lievi di carattere finanziario ostacolano questi e altri nostri intenti, difficoltà che si ripercuotono sulla vita del nostro* Bollettino *che ha dovuto ridurre il suo volume a detrimento della sua efficacia. Il rapporto finanziario vi illuminerà queste difficoltà; per ciò noi qui ci limitiamo a esprimere il voto che possano essere presto superate, affinchè sempre degnamente possa vivere la più vecchia Società Educativa del Cantone, non tanto per noi che ne siamo gli umili continuatori ma per chi la concepì, la volle e tenacemente la sostenne: Stefano Franscini.*

Del Franscini ricorre appunto oggi il centocinquantesimo della nascita, data che si è voluto degnamente e giustamente rilevare e commemorare. Quanto ciò ci tocchi ci sembra inutile dirlo; però doveroso è rilevare — e più appropriatamente ancora verrà fatto da altri Demopedeuti — la magnifica iniziativa del comune di Bodio e l'infaticabile collaborazione data allo stesso dal nostro socio Prof. Achille Pedroli, perchè la cerimonia risultasse degno omaggio al Padre dell'educazione ticinese. *La nostra presenza d'oggi vuole appunto essere un riconoscimento tangibile per gli iniziatori e una partecipazione vibrante a tanta manifestazione. Evoca questa lo spirito d'un uomo che tutto diede alla causa che aveva fatto sua e al popolo nostro, di cui, — figlio eletto, — egli sentiva l'anelito di elevazione, di miglioramento.*

Egli operò con la stessa fede e la stessa passione di quell'altro grande educatore svizzero che fu Enrico Pestalozzi, *il quale, primo, si curvò comprensivo sull'infanzia e sposatine i problemi, che seppe valutare in tutta la loro ampiezza, ne auspicò, con tenacia, una soluzione unitaria e umanitaria. I*

suoi moniti, i suoi insegnamenti, i principi informatori dela sua azione, non dissimili da quelli del Franscini, *sono tuttora e più che mai di vibrante attualità e noi li vediamo costantemente all'ordine del giorno, dibattuti sotto tutti gli aspetti e anche tradotti, con somma soddisfazione nostra, in pratiche e viventi realizzazioni. Ho nominato il* villaggio Pestalozzi, *che sta nascendo a Trogen, nell'Appenzello, per l'infanzia vittima della guerra, orbata dei genitori, priva di patria. Costruire un villaggio per coloro che non hanno più nulla, un villaggio fatto di case chiare e linde nel sole e popolarlo di ragazzi ai quali si cercherà di ridare gioia e fede nella vita è qualcosa di sì prodigiosamente umano, è talmente nel solco delle nostre aspirazioni che non può non invogliarci a parlarne, e più, nei limiti delle nostre possibilità, a fattivamente appoggiarlo. Ci sembrerà una volta ancora, così agendo, di non aver goduto invano di privilegi, di non essere sfuggiti per nulla alle tragiche vicende della guerra che ha insanguinato il mondo.*

Guerra e pace, pace e guerra, parole di fuoco e di sangue, di speranza e di ripresa, che ancora ci assillano, in quanto se l'una è apparentemente superata, l'altra non ancora chiaramente si afferma. E' di ieri infatti la fine della conferenza dei 21 a Parigi, della così detta conferenza della pace *dalla quale la pace è uscita in condizioni piuttosto precarie. Infatti la conferenza ha valso a mettere in evidenza il dissidio profondo tra occidente e oriente e il fatto che, nonostante due guerre, nonostante le lezioni che popoli e nazioni hanno avuto, si persiste nel battere le stesse vie che hanno condotto a sì fatali conflitti. La questione della pace interessa, non solo le così dette nazioni vincitrici, ma tutte le nazioni indistintamente e più particolarmente deve interessare l'individuo il quale, in ultima analisi, è colui che ne sopporta tutte le conseguenze, l'individuo che, singolarmente e collettivamente, è solo responsabile delle fatali discordie che sconvolgono questo povero mondo. Non è punto di vista personale, questo nostro, ma frutto dell'osservazione del comportamento del singolo, delle deviazioni dell'istinto d'aggressività che lo portano, quando il crudo egoismo prende il sopravvento, a lottare magari contro il proprio stesso fratello od i propri genitori. Solo un'educazione bene intesa, potrà in definitiva migliorare sostanzialmente l'individuo: il che è, tra gli scopi della nostra società, uno dei non meno importanti.*

A lato però di questo, a contenuto eminentemente spirituale ed umano, ne esistono altri, di quotidiana contingenza, che sono pure meritevoli ed hanno ritenuto la nostra attenzione per le ripercussioni d'ordine sociale che le loro soluzioni favorevoli o meno possono avere. Alludo, tra l'altro, al problema dei nuovi organici studiati dai nostri governanti per tutte le classi dei suoi dipendenti. Quest'ultimo è stato da noi seguito da vicino e se da un lato plaudiamo alla buona volontà dimostrata da chi ci governa e che ha portato a migliorie sensibili, non possiamo (pur non perdendo mai di vista le possibilità finanziarie reali del nostro Cantone per il cui assestamento tutto dovrebbe essere fatto nel senso non di un aumento dei carichi, ma d'una economia là dove è possibile realizzarla) non possiamo. ripeto, non rilevare le evidenti sperequazioni create da certe nuove disposizioni ed augurare che a tutto il complesso problema sia data una soluzione che tenga conto del reale aumento del costo della vita. Ciò varrà a stroncare quello spirito rivendicatore, sì nefasto, che s'è venuto determinando in molti ceti della nostra popolazione, spirito che tende ad anteporre al sano concetto di nobiltà e d'amore al lavoro che più rende svolto in letizia, quello d'insoddisfazione e d'inevitabile e ingiusta « corvée ».

Questo fatto ci riporta con maggior forza al principio informatore della nostra attività: l'educazione, il ripristino armonioso delle personalità umana nel solco delle nuove concezioni e conoscenze che della stessa abbiamo grazie

alle scoperte della moderna psicologia. Di nuovo esso ci addita il nostro programma di domani, alla cui realizzazione, nel nome di Stefano Franscini, *io vi invito, ognuno nel vostro campo, a operare in unione alla vostra Direttiva che si è di esso fatto monito e meta.*

La relazione è stata applaudita. Segue una discussione alla quale prendono parte alcuni soci. Il prof. Edo Rossi fa invito alla Società di votare un sussidio per il villaggio Pestalozzi. E' appoggiato dal prof. Pedroli. La relazione e la proposta sono accettate.

Rendiconto finanziario, relazione dei revisori per l'esercizio 1945-46 e bilancio preventivo per l'esercizio 1946-47

La lettura è fatta dal cassiere Rezio Galli, dal revisore Arnoldo Canonica e dal segretario Gius. Alberti. Il consuntivo presenta una maggiore uscita di fr. 438,30 dovuta oltre alla stampa di un numero in più dell'« Educatore » in confronto dell'anno precedente, alla tassa di successione defunto ing. Gustavo Bullo (fr. 110), a una copia del volume Lienhard sugli stemmi (fr. 120), e all'offerta alla musica di Biasca in occasione dell'assemblea di Magadino (franchi 27). Circa le spese di stampa, basti dire che un sedicesimo oggi ci costa più che trentadue pagine due anni fa.

Consuntivo 1945-46

Entrate: quote sociali fr. 3.952,50; Interessi su titoli fr. 331,20; Interessi sul mutuo città di Bellinzona fr. 140; Interessi sui conti correnti fr. 9,90; Diverse fr. 62,—; Rimborso obbligazioni fr. 100,—; Totale fr. 4.595,60.

Uscite: Onorari: segretario, cassiere e redattore fr. 970,—; stampa sociale fr. 3.293,85; Spese postali per spedizione giornale, rimborsi e diverse franchi 363,05; Legatura copie del giornale per l'Archivio fr. 45,—; Contributi a società fr. 105,—; Tassa successione defunto ing. G. Bullo fr. 110,—; Per una copia del volume Lienhard fr. 120; Offerta musica di Biasca in occasione dell'assemblea annuale a Magadino fr. 27,—. Totale fr. 5.033,90.

Eccedenze delle uscite: fr. 438,30.

Rapporto dei revisori

Mendrisio, 5 ottobre 1946.

Tit. Società

«Amici dell'Educazione del Popolo»

I revisori, conformemente all'incarico ricevuto da questa onoranda società, hanno esaminato i conti nella seduta del 1° Ottobre 1946 a Mendrisio. Le scritturazioni fatte con diligenza ed i documenti giustificativi presentati sono conformi; motivo per cui i revisori propongono l'approvazione della gestione Giugno 1945 - Giugno 1946. Il bilancio e la situazione patrimoniale al 30 giugno 1946 danno le seguenti risultanze: *Conto esercizio:* alle entrate figurano fr. 4.595,60; alle uscite figurano franchi 5.033,90 con un disavanzo quindi d'esercizio di fr. 438,30.

Situazione patrimoniale: al 30 giugno 1946 fr. 21.008,29, al 30 giugno 1945 fr. 21.546,59 con una diminuzione quindi del patrimonio di fr. 438,30 a cui vanno aggiunti fr. 100,— rappresentanti il rimborso parziale prestito federale 1936 e consumati durante l'esercizio. Nell'elenco dei titoli figurano sempre 5 azioni della fallita Banca Cantonale Ticinese in Bellinzona che dovrebbero essere stralciate dall'elenco dei titoli. Per l'annullamento di questi titoli la Direttiva dovrà inoltrare la regolare richiesta alla Banca dello Stato del Cantone Ticino.

Ai revisori non è poi sfuggito il gravoso disavanzo d'esercizio, disavanzo che sommato a quello dell'anno precedente può pregiudicare con l'andar del tempo il buon andamento finanziario della società. La causa dello sbilancio va attribuita esclusivamente alla maggior spesa della stampa tipografica. La Tipografia gravava già nel 1944 per fr. 2.662,10 e per l'esercizio testè chiuso per fr. 3.097,85. Per l'esercizio in corso è prevedibile un ulteriore aumento di spesa. Di fronte a questo stato di cose, sorge spontanea la necessità assoluta di escogitare tutti i mezzi atti a riportare il pareggio del bilancio. Il parere dei revsori è quello di: 1. aumenta-

re il numero dei soci; 2. aumentare la quota annuale sociale di almeno fr. 0,50 3. sviluppare la parte reclamistica anche, se per avventura, la pubblicazione del nostro mensile dovesse subire qualche menomazione nella sua veste piacevole e sobria. Con quanto fu esposto i revisori sperano d'aver svolto fedelmente l'incarico ricevuto.

I revisori:

L. Quattrini, A. Grigioni, A. Canonica

Bilancio preventivo per l'esercizio 1946-47

Entrate: Quote sociali fr. 3.900,—; Interessi fr. 480,—; Diverse fr. 50,—; Totale fr. 4.430,—.

Uscite: Onorari: Redattore, Cassiere e Segretario fr. 970,—; Stampa sociale fr. 2.930,—; Spese postali per spedizione giornale, rimborsi e diverse fr. 420,—; Contributi a società franchi 105,—. Totale fr. 4.425,—. Maggior entrata a pareggio fr. 5,—.

Il rapporto dei revisori dà origine a una discussione — pro e contro le proposte formulate in esso — alla quale partecipano parecchi soci: dir. Boggia, dott. Norzi; dir. Giorgetti; prof. Molinari; sig. Camporini; Ispett. Lanini; sig. Quattrini; segr. Alberti; prof. A. Canonica. A conclusione, le proposte, con la suggestione Norzi nel senso di cercare di fare nuovi soci specialmente fuori del campo magistrale, sono accettate e la Dirigente se ne occuperà. Il bilancio preventivo per l'esercizio 1946-47 che prevede il pareggio è approvato.

Relazione del Dott. Elio Gobbi: « Igiene mentale ed educazione »

(Uscirà nel prossimo numero).

Il Presidente Dott. Gobbi è vivamente applaudito e complimentato. Il dott. A. Norzi propone che la bella relazione venga pubblicata. Il prof. Edo Rossi auspica che si faccia opera fattiva per la realizzazione dei problemi esposti dal dott. Gobbi a mezzo di propaganda e di conferenze ai docenti.

Eventuali

Il M° Romeo Bertazzi, domanda se non sia il caso di ristampare la grammatica del Franscini.

Il Dir. Boggia propone che la Dirigente s'interessi affinchè tutto il materiale raccolto dal dott. Mario Jäggli per la Mostra fransciniana non vada disperso. Potrebbe accordarsi con le Autorità Cantonali e con quelle di Bodio per dare a tutto questo materiale una sede provvisoria in attesa del futuro archivio cantonale. Il prof. Pedroli dichiara che Bodio ospiterà molto volentieri i cimeli fransciniani. Il dott. Jäggli fa un po' l'istoriato della Mostra fransciniana e invita la Dirigente a sollecitare lo Stato a dar seguito alla promessa fatta nel 1937 in occasione della commemorazione del centenario della Società.

Esaurite le trattande all'ordine del giorno l'assemblea viene chiusa.

* * *

Il banchetto ufficiale è tenuto nel vasto salone della palestra comunale. Vi partecipano più di un centinaio di persone. Al tavolo d'onore siedono il cons. fed. Enrico Celio, i Cons. di Stato Lepori e Nello Celio, il cons. nazionale Aleardo Pini, il dir. S. Sganzini, il dir. Mario Jäggli, personalità del mondo magistrale, i dirigenti della Demopedeutica e il Municipio di Bodio. Notiamo parecchi sindaci della Valle, i rappresentanti della stampa e i discendenti del casato Franscini. Alle frutta il maggiore di tavola, prof. Pedroli, dopo il saluto ai convenuti dà lettura delle adesioni pervenute da Felice Socciarelli (Roma), dall'ispettore Brentani, dall'avv. Gatti, presidente del Tribunale d'Appello, dell'avv. Francesco Cattaneo, dal maestro Mario Medici. Dà quindi la parola al cons. naz. Avv. Aleardo Pini, il quale a nome della Demopedeutica — che da oltre un secolo mantiene accesa la fiaccola del pensiero fransciniano a pro dell'educazione popolare — pronuncia un forbito discorso che è tutto una sentita evocazione della grande figura di Stefano Franscini. E' applauditissimo. Parla ancora il dir. M. Giorgetti, il quale dà lettura di un suo sonetto in ricordo dell'illustre fondatore della Demopedeutica. Anch'egli è applaudito.

Alle 14,30 sul piazzale della stazio-

ne viene organizzato un imponente corteggio — pompieri, scolaresche, esploratori, ginnasio di Biasca, apprendisti, fascio bandiere, autorità, musica di Bodio, demopedeuti, popolazione — che fa capo alla casa sorta sulle rovine di quella in cui nacque Franscini. Al suono dell'Inno nazionale viene scoperta una lapide che porta questa semplice e significativa epigrafe:

« *In umile casa, qui nacque Stefano Franscini il 23 X 1796 segnando per il Ticino l'alba di un'età migliore. I compaesani nel suo CL genetliaco* ».

Sale quindi alla tribuna il presidente del Consiglio di Stato e direttore della Pubblica Educazione Avv. G. Lepori che pronuncia un brillante discorso presentando Franscini educatore. Lo segue il dott. Mario Jäggli, il quale illustra mirabilmente l'opera compiuta dal Franscini per assicurare l'indipendenza del Ticino di fronte alle minacce e alle mene dell'Austria che dominava nel Lombardo-Veneto. Entrambi gli oratori sono applauditissimi.

Si riorganizza il corteggio che mette capo al cimitero. Qui, davanti alla cappella mortuaria di Franscini, ornata da una corona d'alloro della Demopedeutica, con la dedica « *All'insigne benefattore* », il consigliere federale Enrico Celio, interprete del pensiero del Consiglio federale pronuncia un'elevata orazione. E' applauditissimo e il suo dire è accolto dal suono del Salmo svizzero.

Il prof. Pedroli, che molto si è adoperato per i festeggiamenti, a nome dell'autorità locale, ringrazia tutti quanti — oratori, magistrati, demopedeuti, delegazioni — che hanno contribuito a rendere imponente la celebrazione fransciniana.

Per ultimo il signor Luciano Franscini — un pronipote di Stefano Franscini — esprime, a nome del parentado, delicati pensieri di gratitudine alle autorità comunali, organizzatrici della manifestazione.

Colla preghiera di Mosè, eseguita dalla Filarmonica di Bodio, ha fine la grande e indimenticabile manifestazione che onora il Ticino.

La scuola italiana, oggi

Quali sono oggi le reali condizioni in cui si dibatte la scuola italiana? E' questa una domanda che può affiorare spontanea da ogni cuore che per la scuola ed i bimbi pulsi e viva. E' una domanda alla quale però difficilmente si può dare una risposta netta e precisa.

La scuola italiana è oggi una grande ammalata, anche se apparentemente è uno dei pochi organismi dello Stato ancora intatti. La sua malattia è di carattere patetico, di sistema e materiale. Tre grandi fattori quindi contribuiscono a minare le basi di tale organismo

La scuola è composta di due elementi necessari ed inscindibili: il discente e l'educatore. Ebbene, la tarmatura cui accennavamo la si ritrova in ambedue gli elementi.

Le condizioni psicologiche in cui oggi viviamo in Italia sono quanto mai sconsolanti. Una guerra è stata combattuta e perduta, non solo, ma vari eserciti hanno calcato e calcano il nostro suolo ed una guerra fratricida e spietata ha bagnato di sangue le nostre piazze, le nostre strade, i nostri campi. Vicino al tedesco morde la polvere l'inglese, l'americano, l'indiano, l'africano, il polacco, l'italiano. Razze diverse, sangue diverso, ideali diversi.

E la scuola? Povera ed umile cosa al servizio del più forte, del più prepotente; povera ed umile cosa sballottata tra un ideale e l'altro, povera ed umile cosa fatta e disfatta dai contendenti. Ognuno, a suo modo, volle gravare la mano su questo corpo macilento; ognuno, a suo modo, volle farne un organismo rispondente ai propri fini.

E gli insegnanti? Quasi intontiti, spauriti, sospettosi dei propri alunni, delle orecchie sempre tese ed ascose, diffidenti l'uno dell'altro, quando ogni fratello poteva essere un nemico mortale, non seppero nè poterono trovare quella serenità, quella pace, quella dolce predisposizione che solo una vita con un minimo di tranquillità può dare.

E gli alunni? Le vittime maggiori:

baldanzosi o timidi, prepotenti o spauriti a seconda della propria situazione familiare, non vedevano nell'insegnante che l'essere al servizio del sistema, l'anima pavida o riottosa.

E gli edifici scolastici? Povere aule prive di finestre, dai banchi sconnessi, dai tetti sfondati. Povere mura annerite dal fumo elevanti al cielo moncherini macilenti e sgretolati quasi ad invocare giustizia e misericordia. Povere aule trasformate in bivacco di varie milizie, di profughi, di sbandati, di prigionieri.

Ognuno di noi è quindi sperduto, sgomento, implorante pace e giustizia. Ma, a chi?

Eroismi occulti, fermezze d'animo incomprese derise e punite, umiliazioni profonde. Invisi e sospetti a tutti, gli insegnanti ogni cosa sopportarono. Chi scrive non potrà mai dimenticare lo sguardo di un maestro mentre veniva per ragioni politiche arrestato dalla sbirraglia prepotente ed ignorante, proprio in classe, davanti ai suoi alunni. Fu quando i ferri gli stringevano i polsi che guardò i propri avversari fieramente, quasi volesse fulminarli, indi volse lo sguardo verso gli alunni e quello sguardo sì fiero ed altero divenne dolce e le pupille si inumidirono.

Vagliando tutto ciò, facilmente si può comprendere lo stato d'animo dei maestri d'Italia. E' tornata la pace, sì, ma è una pace apparente. Ancor oggi a Parigi si discute e si punisce chi credette di redimersi e di spargere il proprio sangue per una causa ritenuta giusta e santa. Fu in questa volontà che il popolo italiano lottò disperatamente e soffrì ed ancor oggi soffre. Pace punitiva, dunque. Cosa diremo ai nostri piccoli quando ci chiederanno il perchè si combattè nel 1915-18, nel 1911, nel 1896? Una sola volontà oggi ci unisce: la pacifica ricostruzione. Ci lasceranno il modo di farla? Ma sopratutto gli animi della gioventù dovranno essere rinnovati. Potremo intraprendere tale sforzo?

Nuovi programmi abbiamo avuto con decreto luogotenenziale del 24 maggio 1945. Tali programmi più o meno ricalcano la riforma del 1923, togliendo loro quella veste politica di cui il fascismo li aveva ricoperti. Ma tante riforme si sono succedute, tante innovazioni si sono avute che gli insegnanti non credono più ai nuovi programmi ed attendono, per abitudine ventennale, nuove modifiche, nuovi sistemi: nel frattempo ciascuno forgia i propri alunni come meglio crede, scrollando le spalle di fronte alle innovazioni che sicuramente sa come l'anno venturo saranno sorpassate. E' questa la mentalità che si è venuta formando e tale mentalità, se vogliamo, non può essere condannata del tutto. Se un giorno potremo anche noi essere in pace, se un giorno ancora potremo veramente essere liberi e democratici, certamente ognuno di noi avrà più fiducia e lavorerà con maggiore energia.

Altro elemento negativo della scuola italiana è lo stipendio. Purtroppo non si vive di solo spirito. Il pane, pur trascurando il companatico, è necessario alla nostra esistenza. Gli stipendi che lo Stato oggi ci dà sono miseri, per non dire di fame. Ma potrebbe lo Stato darci di più? Noi non vogliamo entrare in merito alle discussioni: alcuni l'affermano, altri lo negano. La sostanza è che gli stipendi miseri incidono sulla serenità dell'insegnamento in quanto, anche il più idealista degli insegnanti, deve pensare ad arrotondare lo stipendio. E le forze che così si disperdono non giovano certo alla nostra missione.

Ricostruire, sì, ma questi mali travagliano la scuola italiana. Rifarci, sì, ma bisogna dissipare le diffidenze e gli stati di inferiorità, ricostruire le scuole, dare programmi duraturi e rispondenti alle esigenze della nuova Italia, pagare meno male di quanto si paga. La scuola se ne avvantaggerà e lo Stato ci guadagnerà.

Noi abbiamo fiducia, guardiamo all'avvenire quasi con fanatica sicurezza, ma gli stranieri, coloro che ci guardano e forse ci giudicano, comprendano e sappiano vedere nel nostro animo, anche se apparentemente questo animo è scanzonato e leggero. Si pensi alle ama-

rezze dei nostri giorni, allo sgomento che ci assale davanti agli scolari e solo allora ci si giudichi.

Rodolfo Lanocita

Luino, 24 settembre 1946.

Ginnastica educatrice

Nei « Discorsi ai maestri di Trieste » (anno 1920), Giovanni Gentile vuole l'educazione fisica, ma pensata come educazione spirituale e formazione del carattere. La quale non si promuove soltanto con la ginnastica; anzi non si promuoverebbe di certo con questa, se la ginnastica fosse intesa come altra cosa dal resto dell'educazione, con un fine a sè, e un contenuto eterogeneo rispetto all'educazione spirituale propriamente detta. Anche il maestro di ginnastica deve ricordarsi che egli non tratta corpi, quei corpi che allinea e mette in moto, ma tratta anime, e concorre con tutti gli altri maestri a favorire la costituzione della struttura morale degli uomini. Che se egli non avesse, oltre le sue cognizioni tecniche, quella cultura, che sola è in grado di farci vedere attraverso il corpo lo spirito, e intendere quindi il valore morale dell'ordine, della precisione, della grazia, della rapidità dei movimenti onde l'uomo esteriormente realizza la propria personalità, egli insegnerebbe quella ginnastica che s'insegna in molte scuole dei paesi civili, ma suscitando il fastidio degli alunni.

L'educazione realmente efficace è una; guai a chi presume di educare stimando che ce ne sia più d'una, e non sia tutta, e sempre, quella medesima, in ciascuna delle parti che ordinariamente vi distinguiamo, appressandoci allo spirito umano ora da un lato e ora dall'altro (pp. 215-216).

Democrazia e necessità dei partiti politici

...O cane o lepre sarai, dice di Renzo l'oste della « Luna Piena ». O citrullo o mariuolo, dico io, ogniqualvolta mi capitano sotto gli occhi scritti di sedicenti democratici invocanti la scomparsa dei partiti politici. Citrullo, se in buona fede; mariuolo (ed è il caso molto più frequente) se in malafede; mariuolo perchè vuole, nè più nè meno, soppiantare tutti i partiti con la sua setta, vale a dire con la libidine di dominio e di vendetta e con gli egoismi parassitari suoi e de' settatori della sua risma. Misero quel partito della libertà e della democrazia che cade nelle mani di gente che la pensa come « citrullo », e, quindi, che non avversa i « mariuoli ». E' bell'e spacciato...

Cesare Gorini

* * *

Io voglio che i partiti vivano, perchè sono la ragione della libertà.

(1882) *Giosuè Carducci*

Necrologio sociale

Nel prossimo numero, i necrologi degli ottimi consoci ERCOLE LANFRANCHI *e* GIUSEPPE BUZZI.

I vecchi e i giovani

...La gioventù, in ragione della sua stessa inesperienza, è vivace e debole insieme; vuole il nuovo, ma lo vuole proprio come non si può ottenerlo, a buon mercato, per le vie corte; scambia volentieri le chiassate per combattimenti e lo sfogo dell'irrequieta mobilità giovanile per pienezza di vita e di azione...

* * *

...I problemi di verità e non verità, di utile e disutile, di bene e di male, non si pongono nei termini di età giovanile e di età matura, o simili, sapendosi, per frequente esperienza, che vi sono vecchi di anni che per energia volitiva e per intelletto sono giovani, e giovani d'anni che sono il contrario.

B. Croce

* * *

...Colpa della sua famiglia, colpa dei suoi professori. Non era nato per la vita scolastica. Disordinato, ignavo, mentitore con se stesso, mentitore con gli altri, la sua vita fu un fallimento: lo seppero i suoi scolari e le loro famiglie... Avesse avuto un minimo di coraggio e di dignità: abbandonare, liberare la scuola!

(1937) *M. G. Antonelli*

Dall'esperienza alla pedagogia

...Se i pedagogisti vogliono che maestri e maestre li ascoltino quando criticano le scuole elementari e non voltin loro le spalle o non ridan loro in faccia, provino innanzi tutto che parlano per esperienza, che conoscono le scuole elementari, che i loro consigli son frutto di indagini compiute lavorando e discutendo coi maestri. Anzi che imbandire elucubrazioni più o meno scientifiche, più o meno confuse, illustrino la vita di una scuola elementare in cui abbiano coscienziosamente e a lungo saggiate le loro teorie. Vecchia la lagnanza che i pedagogisti non conoscono le scuole che vorrebbero guidare...

(1929) *L. Marchetti*

* * *

...I pedagogisti, per il solito, non si occupano di quel che si fa nelle scuole.

Ed. Predome

Le collette

Le collette non dovrebbero aver diritto di cittadinanza nelle scuole.

Prof. Isp. G. Giovanazzi

Giuseppe Lombardo - Radice

Nel volume XIV (1946) degli **Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa,** diretti da Luigi Russo, Armando Saitta così discorre del volumetto sul Lombardo-Radice estratto da « L'Educatore della Svizzera italiana » e ben noto ai nostri lettori (Lugano, Arti Grafiche, 1939):

« Vi sono uomini che, viventi o dopo morti, sono come il lievito della vita. La loro presenza attuosa si sente anche da lontano da loro. Esercitano, per virtù di attrazione, la funzione di risvegliatori » scriveva or sono alcuni anni Lombardo Radice del filosofo e pedagogista americano Emerson «profeta dell'educazione nuova ». E proprio queste parole ritornano alla nostra mente appena ultimata la lettura del bel fascicolo che l'« Educatore della Svizzera Italiana » — la rivista pedagogica di Ernesto Pelloni — ha dedicato al Maestro nel primo anniversario della sua scomparsa.

Sono 78 pagine: piene di rievocazioni d'ignoti e di valorosi colleghi. La parte centrale del fascicolo è costituita dagli appunti delle lezioni sui « capisaldi della tradizione pedagogica italiana », le ultime lezioni dal Lombardo Radice tenute ai maestri elementari e alle direttrici di asili nel Cantone Ticino (luglio 1938), e dalle lettere inviate in quel tempo alla famiglia: brevi, succinte, ma piene di affetto e di sentimento. E' facile immaginare la profonda commozione di chi legge queste pagine, la nostalgia di quella voce pacata e serena e di quelle lezioni il cui fascino era dato dal continuo, incessante susseguirsi di pensieri. Lo spazio maggiore del fascicolo è riservato però alle commosse rievocazioni degli amici. Ma nella mente del lettore, queste assumono invece, una posizione secondaria: quasi sviluppo di quel che è già contenuto in quelle poche ultime pagine e sopratutto traduzione in parole di ciò che il lettore intuitivamente percepisce nelle numerose e interessanti fotografie che arricchiscono il fascicolo.

Chi infatti non unisce le varie fotografie del Lombardo a Littoria, a Roma, a Locarno con insegnanti e queste righe: « Paterno, bonario, con un sorriso di socratica arguzia diffuso fra la barba, da grave filosofo, e gli occhiali, egli ti prendeva a braccetto e ascoltava. Così, sdegnoso d'ogni mutria accademica e d'ogni distanza artificiale che, se solo gli andavi a genio, poteva darti e farsi dare « del tu », lui, professore universitario, da te, umile maestro supplente »?

Ingegno leonardianamente multilaterale (per usare una espressione a Lui tanto cara per indicare gli educatori del Canton Ticino), i vari aspetti della sua personalità vengono qui illuminati. C'era nel L., infatti, il teorico dell'educazione e l'apostolo di innumerevoli realizzazioni pratiche nel campo educativo, l'instancabile professore del magistero di Roma, il solerte ispettore delle scuole ticinesi, l'amoroso psicologo dei fanciulli.

Psicologo dei fanciulli sopratutto.

Dal volto profondamente pensoso, i suoi occhi fissi e penetranti scrutavano i cuori e l'animo del fanciullo sotto il suo sguardo perdeva ogni ombra, s'illuminava, balzava vivo. Chi non ritrova tutto Lombardo Radice nell'istantanea che lo ritrae, in una delle sue ultime escursioni svizzere, al Ponte del Diavolo, insieme al piccolo Leo Loretan: un montanaro incontrato per caso su quelle balze?

L'ultima volta che lo vidi, sul finire del 1937, lo ricordo ancora nel suo studio guardare con espressione d'indicibile gioia e di profonda reverenza la fotografia di un bimbo dagli occhi vivaci. In quegli istanti egli si rivelava per quello che veramente era: non solo il teorizzatore ma anche l'umile operaio e il mago dell'educazione. E a me ritornavano in mente le parole di Amiel: che l'arte di educare è tutta nel conoscere la poesia di un'età.

E in chi ebbe la fortuna di avvicinare Lombardo, i ricordi si susseguono ai ricordi e proprio questi costituiscono il fascino speciale di queste commosse pagine rievocative. E allora capiamo perchè Lombardo Radice fu soprattutto un maestro: capiamo cioè che il fascino della sua personalità risiedeva essenzialmente nel valore comunicativo, esemplificativo direi, della sua persona.

Il suo ingegno si formò nella Scuola Normale Superiore di Pisa e l'animo del Lombardo spesso si rivolgeva memore e grato ad essa. Nel 1935, ricorrendo il centenario della nascita di Alessandro D'Ancona, mi scriveva: « Forse ci rivedremo a Pisa il giorno 16 per « le onoranze al maestro buonissimo e gran« dissimo che fu per me A. D'Ancona ». E infatti non mancò al ricordo che la Normale faceva dell'antico direttore. Per lui quel giorno non fu solo il ricordo di un maestro, ma una celebrazione che la nuova Normale più vasta e — come mi diceva — più innobilita (come sorrideva bonariamente raffrontando i moderni conforti della scuola col semplice lume a petrolio dei suoi tempi!) ma sempre col vecchio fervore di studio e di lavoro, faceva all'antica. Volle girare l'Istituto, rivedere le camere che per lui avevano tanti ricordi, parlare ai giovanissimi dei vecchi compagni di tanti e tanti anni fa.

E proprio dalla rivista della Scuola a Lui tanto cara, vogliamo rivolgere un invito agli amici e collaboratori del Lombardo. Le sue opere per lo più hanno una larga e faticata preistoria: così un breve saggio, sulla scuola di Mauro da Canosa apparso nell'«Educazione Nazionale» del 1930, risale, nella paziente ricerca di materiale, fino al 1919. A quanta preistoria la morte ha negato una definitiva espressione? E quanti marginalia non esistono sparsi in lettere ai suoi collaboratori, ai suoi alunni, nei disegni e schemi di tesi da lui proposte? Se gli amici volessero dare

alle stampe queste lettere, preziosi contributi — ne son certo — verrebbero fuori: schietti e genuini pensieri del Lombardo balzerebbero sui più svariati argomenti, sui quali possediamo oggi solo l'eco sbiadita e malsicura dei lavori degli alunni. Forse anche la base di un completo epistolario. Ma sopratutto pagine di umanità: perchè egli tenne sempre presente col Pestalozzi che il « grande che manca di schietta umanità si vedrà nella sua sublimità circondato da fosche nubi ».

* * *

Lo scritto del Saitta ci giunse il 13 ottobre 1946.

Due giorni dopo, nella rivista **I Diritti della Scuola,** Giorgio Gabrielli dedicava un articolo alla **Attualità di Lombardo-Radice.** Per ragioni di spazio ci limitiamo a darne la seconda parte: il Gabrielli parla delle **Lezioni di didattica**, giunte alla ventunesima edizione (Sandron, Firenze, pp. 450):

« Lombardo Radice arrivava alla scuola elementare dalla filosofia idealistica, che sovvertiva i consacrati canoni del positivismo, e le sue idee, parte genialmente personali, parte rispecchiatrici e rielaboratrici di esperienze nostrali e straniere, trovarono in questo libro così arditamente nuovo e così fortemente suggestivo e diverso da tutti gli altri cui eravamo abituati, possibilità di esprimersi in modo inusitato.

Grande fu il turbamento e lo scompiglio nelle file dei benpensanti, ma altrettanto grande fu la gioia festosa di coloro che già avevano sentito l'insoddisfazione del pensiero dominante, inutilmente rimasticato e ripetuto, sia pure con frasi nuove. Così le sue idee ebbero pochi ammiratori e seguaci e moltissimi nemici e indifferenti. Ebbe inizio da allora la battagla che Egli continuò nelle riviste da lui fondate (**Nuovi doveri**, anzitutto, e poi l'**Educazione Nazionale**), tra la breve pattuglia dei primi idealisti della scuola e la massa indifferente dei tradizionalisti. Durò più di un decennio, quando gli eventi portarono inaspettatamente il Maestro alla Direzione generale dell'Istruzione elementare e gli consentirono di dare alla scuola italiana quel documento pedagogico polemico e rivoluzionario che furono gli inimitabili programmi del 1923.

Chi srive queste note ebbe allora la immeritata ventura di difendere e diffondere nel campo concreto dell'azione didattica le Sue idee fra tanti dubbiosi, dalle colonne della **Scuola in azione** di questa stessa rivista, ed è stato sempre orgoglioso di avere coerentemente operato per la loro affermazione concreta, per la loro esperimentazione pratica e per il loro necessario sviluppo. **Ricorda ancora con commozione la visita a Roma dei maestri ticinesi, guidati dal Maestro, che egli ebbe la ventura di accompagnare nei sopraluoghi a diverse scuole**, nelle quali i principi essenziali di quella pedagogia innovatrice avevano trovato sviluppi e affermazioni che lo stesso Lombardo Radice non avrebbe preveduto **perchè da anni le porte delle scuole italiane gli erano purtroppo precluse** e non poteva più controllare se non indirettamente (ispezioni a distanza-) se i germi del suo pensiero avevano fruttificato.

Quale sia la pedagogia di Lombardo Radice oramai sanno anche gli studenti dell'Istituto magistrale, specie quelli che da oggi in poi conseguiranno il diploma.

Le **Lezioni di didattica** sono state comprese recentemente fra i classici di cui la lettura è consigliata **e noi vorremmo che giovani e anche vecchi maestri potessero sempre attingere dalle veramente „auree" pagine di quest'opera originalissima e viva, quel tanto di virtù educativa che è poi la virtù essenziale dell'uomo che, facendosi maestro agli altri, si fa maestro a se stesso. Il segreto di questa autoeducazione, che attinge la sua metodica nello stesso spirito dell'educatore e non nelle pagine astratte e distanti dei trattati, e trae tesoro da tutte le esperienze per la loro rielaborazione personale, è il segreto stesso della pedagogia di questo Maestro, che fu non soltanto un teorico, ma sopratutto un ardente animatore di realtà operanti. Egli diede all'idealismo pedagogico una virtù di concretezza che lo fecondò e ravvivò, contro la troppa pericolosa negatività formale (« la pedagogia non esiste e si risolve nella filosofia »). Egli dimostrò che esiste una multanime esperienza, la quale via via tenta di sistemarsi in dottrina, ma si supera, e si ravviva nel reale; e dimostrò con i fatti, cioè con le sue opere, che nessuna pedagogia è viva e vera se non tiene conto dei risultati di tutte le reali esperienze, quelle soltanto, cioè, che sono animate da una luce critica interiore ».**

Lombardo Radice dimostrò in sostanza che vi è posto per una pedagogia feconda di risultati e stimolatrice di nuove conquiste. Per questo il suo pensiero circola ancora fra noi educatori e ci guida, **spesso oltre la lettera** dei suoi stessi scritti, verso nuove mete.

Rileggendo ancora una volta, con la stessa freschezza di spirito le sue indimenticabili **Lezioni di didattica,** dopo trentaquattro anni dalla loro prima edizione ci sentiamo come allora animati da una grande fede nell'ideale educativo della scuola e per questo vorremmo che tutti i maestri italiani **attingessero alla stessa sorgente la forza e la volontà di realizzare una scuola come Egli la sognò e la volle, una scuola attiva e serena ».**

* * *

Commentare i giudizi di Armando Saitta e di Giorgio Gabrielli? Non è il caso: parlano da sè, eloquentemente, in ispecie nel Ticino, paese che fu tanto caro all'insigne Maestro ed Educatore e dove la Sua memoria è venerata e il Suo spirito aleggia nelle scuole.

Ma non possiamo far punto. Vedi un po' che cosa capita! Nel giornale liberale « Il Dovere » (titolo mazziniano) di Bellinzona, del

10 ottobre 1946 e nella liberale « Gazzetta Ticinese » di Lugano, del giorno seguente, nella pagina dell'« Azione giovanile liberale », un giovane liberale, ex allievo della Magistrale di Locarno ed ora studente universitario, si lagna perchè in quella Scuola, ad opera dei professori di pedagogia e di didattica « si distilla il barboso quanto acido Lombardo-Radice »! Si dice che ai giovani bisogna molto perdonare. E sia! Augurandogli che si ravveda, limitiamoci a domandargli, non se veramente conosca l'opera del Lombardo, nè su che basi i suoi insulti (scaracchi che non attingono l'alto segno poichè naturalmente ricadono là donde escono); ma se lui, giovane liberale, collaboratore di giornali liberali, sa che il Lombardo, gagliardo come era, morì, a oncia a oncia, vittima della criminosa persecuzione del famigerato Mussolini e del famigerato fascismo, persecuzione che immerse in lunghe inenarrabili sofferenze anche sua moglie e i suoi figli...

Scuole, professione, ciance e sperperi

In tutte le discipline — lettere e scienze — il nostro insegnamento è rimasto troppo verbalistico.

Henri Bergson

* * *

... Riassumendo: **insegnamento professionale e pre-professionale? scuole di avviamento alle arti e ai mestieri? scuole di agraria e di economia domestica,** e via specificando? Da un pezzo se ne discorre, in libri, in opuscoli e in articoli, e nessuno contesta l'utilità non solo, ma la necessità di dette scuole sia pei giovinetti, sia per le giovinette.

Ma rendiamoci conto dell'estrema difficoltà dell'impresa: dico questo non per isgomentare i volonterosi, ma per levare le bende dagli occhi di chi trova tutto facile e non percepisce certi problemi. Bastasse spendere milioni su milioni...

Credete voi che **le scuole professionali e pre-professionali, che le scuole di avviamento alle arti e ai mestieri, che le scuole di economia domestica e di agraria** possano fiorire e non essere uno sciupìo dei sudatissimi risparmi dei contribuenti e dei padri di famiglia, tassati e tartassati, se da esse non sono banditi certi iniqui metodi d'insegnamento che tanto han nuociuto e nocciono alle altre suole? Che **formazione professionale pretendereste di dare** con insegnamenti in grande prevalenza astratti e teorici, a base di lezioni « salivali », di manualetti da studiare mnemonicamente, di compendi e di dettatute, di sunti e di transunti quasi sempre spropositati?

(1922) *A. Mojoli*

Versipelli e montoni

Versipelli e montoni vanno dove devono andare: dove c'è l'erba.

Remy De Gourmont

FRA LIBRI E RIVISTE

LA PAROLA DEL PASSATO
(Rivista di studi classici)

I fondatori di questa eccellente rivista osservano che dopo gli anni della guerra, dopo il disfrenarsi di violente passioni, lo studio delle humanae litterae — serena meditazione su remote esperienze, alla luce delle eterne idee che vivono nella coscienza degli uomini — riprende vigore e richiama più fortemente all'intimo senso della solidarietà umana. La « parola del passato » riacquista un valore religioso e rinnova l'esigenza di una ricerca che non intenda solo ad appagare il desiderio dell'erudizione.

« La Parola del Passato » si pubblica in fascicoli trimestrali che vengono messi in vendita al prezzo di lire 200 l'uno. L'abbonamento a quattro numeri consecutivi, che costa lire 700 (sostenitore lire 2000) per l'interno, e per l'estero il doppio, può decorrere da qualsiasi fascicolo e quindi — nei limiti delle copie disponibili — anche dal primo trimestre 1946.

Rivolgersi a Gaetano Macchiaroli, editore, via Lemme al Vomero 11, Napoli.

« BELFAGOR »

Rassegna di varia Umanità, diretta da Luigi Russo. Esce ogni mese dispari, in fascicoli di 120-140 pagine. Abbonamenti: annuo, per l'Italia Lire 500 - Amministrazione: Firenze, Viale dei Mille, 90.

Abbiamo sott'occhio il fascicolo quarto: di corroborante lettura tutte le rubriche: saggi e studi, ritratti critici di contemporanei, miscellanea e varietà, noterelle e schermaglie, recensioni, libri ricevuti.

Il primo saggio è del celebre scrittore tedesco Thomas Mann: **« La Germania e i tedeschi ».** V'è un cenno sulla Svizzera, nell'introduzione!

« Quando si è nati tedeschi **si ha a che fare con il destino tedesco e con la colpa tedesca.** Distanziarsi criticamente da essa non dovrebbe tuttavia venire interpretato come tradimento, poichè le verità che si cerca di formulare intorno al proprio popolo non possono essere altro che prodotto di un esame di coscienza. Già osservando nell'uomo tedesco l'unione del cosmopolitismo col provincialismo, della paura del mondo col bisogno di essere nel mondo, sono scivolato quasi senza saperlo nella complessità della psicologia tedesca. Credo di veder tutto questo giustamente, di averlo sperimentato sin dalla giovinezza. Un viaggio, per esempio, dalla Germania, passando il lago di Costanza, in **Svizzera,** appariva una spedizione dalla sfera provinciale in quella mondana — per quanto possa sorprendere che la **Svizzera,** angusto paesello al confronto dell'ampio e potente impero germanico con le sue metropoli, potesse essere sentita quale « mondo ». Ma era e ri-

mane pur vero: **la Svizzera**, neutrale, pluri lingue, percorsa da influssi francesi e dall'aria occidentale, era in realtà, malgrado il minuscolo formato, molto più « mondo », più teatro europeo che non il colosso politico del nord, dove l'epiteto « internazionale » era già da un pezzo divenuto improprio e dove un presuntuoso provincialismo **aveva resa l'atmosfera corrotta ed asfissiante** ».

* * *

Thomas Mann è, a ragione, molto severo con **Martin Lutero**, che per la sua forma mentale e psichica fu in buona parte uomo del Medio Evo. Lutero ha portato un immenso aiuto alla ricerca, alla critica, alla speculazione filosofica, ma non capì nulla di libertà politica, di libertà del cittadino: questa non soltanto lo lasciava indifferente, ma le sue aspirazioni gli erano profondamente antipatiche. Odiò la rivolta dei contadini; i contadini fece ammazzare come cani rabbiosi. Suo motto: « Sii sottomesso all'autorità che ha potere su di te »: autorità locale e reazionaria di principotti tedeschi. Così si spiega che il concetto tedesco di libertà fu sempre rivolto soltanto all'esterno: un individualismo prepotente all'esterno nei rapporti col mondo, coll'Europa, con la civiltà: all'interno uno stupefacente grado di dipendenza, di minorilità, d'inerte servilismo. Fin dove sia giunto su quella china il criminoso nazionalhitlerismo, non occorre dire: fino alla barbarie e alla più mostruosa delinquenza.

Anche il Croce in « Quaderni della Critica » (1945) è giunto alle medesime conclusioni del Mann. Vien fatto di pensare alla dedica dantesca della crociana « Storia d'Europa nel secolo decimonono »: « A Thomas Mann: Pur mo' venian li tuoi pensier tra i miei Con simile atto e con simile faccia, Sì che d'entrambi un sol consiglio fei ».

Lo scritto del Croce è intitolato: **« L'eresia morale di Lutero »**. Eresia alla quale i suoi avversari in religione non sogliono dar rilievo, e che è una vera deviazione e perversione introdotta nella civiltà umana. **Lutero** non semplicemente distinse, ma divise la vita religiosa dalla vita politica, e tolse fra le due ogni ricambio e ogni comunicazione, il che **consacrò la funesta inferiorità politica del popolo tedesco.** « Il popolo tedesco ama i governi autoritari e non ama immischiarsi di politica: anch'io sono dello stesso parere »: così dichiarò, nel 1945, il pastore Martin Niemoeller, perseguitato dal nazismo e dopo dieci anni di prigionia. Commenta il Croce che non si mediterà mai abbastanza **sulla profonda corruttela morale** che è in questo modo di pensare, di sentire e di fare, allargatosi a un intero popolo: problema angoscioso per il mondo tutto.

Lutero inquadrò religiosamente l'acquiescienza e servilità politica verso i principi; un grosso tradimento, inconsapevole, commise contro la civiltà umana, **deprimendo il sentimento della libertà politica.**

* * *

Rifatte le ossa e gli artigli, alla prima occasione la Germania ribalzerà, come belva, alla gola dell'umanità. Sono di ieri queste osservazioni del romanziere Benjamin Vallotton: « Il regime nazista ha abbrutito i tedeschi: il punto di vista morale e spirituale per essi non esiste più ». Le conseguenze saranno terribili, se Russia, Inghilterra e America si comporteranno stupidamente come fecero con Hitler dopo il 1933.

I DIRITTI DELLA SCUOLA
di Annibale Tona

« Chi si associa ai « Diritti » si iscrive a una milizia; porta il suo contributo a una inflessibile campagna di elevazione della scuola e del maestro »: così nel programma della rivista, esposto nel numero del 16 settembre. Sono già usciti alcuni fascicoli della nuova annata: come era da aspettarselo, la promessa è largamente mantenuta. Sempre giovane, entusiasta e ponderato il direttore Annibale Tona, coadiuvato da una falange di collaboratori. A dirigere la parte pratica o didattica (La Scuola in azione) è ritornato l'ottimo Gabrielli. La didattica dei « Diritti » è vissuta prima che scritta. Vissuta da insegnanti maturi di esperienza e ansiosi di portare un'aria nuova nella scuola. La seguano con simpatia e fiducia anche i maestri del Ticino. Vi troveranno spunti e motivi per rinnovare il proprio insegnamento. E rinnovarlo significa (come dice bene la rivista) fugare l'uggia del ricalcare ogni anno le stesse orme; significa ritrovare la freschezza e il gusto dei primi anni di scuola.

* * *

« Noi non possiamo permetterci di essere ignoranti, insinceri, falsi, immodesti... Ne va il risultato totale del nostro lavoro. Non possiamo neppure permetterci di considerare la scuola come un noioso dovere, una fastidiosa occupazione giornaliera, un compito indegno delle nostre fatiche... E non possiamo neppure trascurare di considerare i nostri scolari come i protagonisti dell'azione educativa. Anche se la tradizione scolastica ci mette al centro, con la cattedra e la metodica verbalistica della lezione classicamente intesa, ricordiamoci che non c'è scuola dove il maestro non conosce ed ama i singoli suoi scolari e neppure dove il maestro è al centro ed essi sono all'ombra della periferia. Il centro della scuola non è la classe come organico complesso di unità, ma è ciascun alunno che la forma... Il maestro deve sapere che ci sono tanti protagonisti distinti e inconfondibili quanti sono i suoi scolari, i qual sono, sì, disposti a ricevere il suo insegnamento, ma hanno ciascuno una personalità, una cultura, una esperienza, un'anima, una storia, un complesso di forze attive e individuali, **di cui bisogna tener conto,** buoni e cattivi che essi siano, capaci o inetti che si manifestno... La realtà della scuola è

il fanciullo, ogni fanciullo con la sua illimitata potenzialità di essere, col suo passato e il suo avvenire. Capire, sentire, amare questi fanciulli che ci fan corona, ansiosamente, in questi giorni, entrare nel loro mondo per trascinarli in un mondo superiore, questo è il magico divino mistero della nostra arte didattica. Per avvicinarci a questo ideale occorre avere freschezza spirituale, vivacità e sensibilità, occorre cioè sentirsi l'anima nuova, la volontà ardente, il cuore aperto alle cose grandi e pure. Occorre non sentire stanchezze, scetticismi, dimenticare le miserie della vita, i dolori, le ingiustizie, credere nella religione del dovere e dell'amore. Solo in questo stato di grazia possiamo avvicinarci al fanciullo, a tutti i fanciulli che verranno a noi assetati di verità e di certezza ».

Così (abbreviando, per ragioni di spazio) il Gabrielli nel primo fascicolo. E una sua brava collaboratrice, a rincalzo: « **La scuola deve andare avanti,** è suo preciso dovere, per adeguarsi al passo dei ragazzi, per non diventare un relitto del passato, uno strumento inefficace. E ci sono uomini che cercano di portare avanti questa scuola italiana, con la loro intelligenza, con la loro cultura, col loro intuito e soprattutto con la loro passione. Ma che succede nella massa dei maestri? Non vuol comprendere, non vuol seguire, non vuole aiutare, si chiude in una passività che tronca tutti gli slanci. E questa enorme forza passiva grava sugli innovatori, inceppando i loro sforzi, irridendo ai loro sforzi, e, come una catena al piede, impedisce alla scuola di avanzare. Par di vedere questi uomini audaci, appassionati, agitare le braccia, parlare, liberi dalla vita i su, con le gambe chiuse in una morsa di ferro: perchè se i maestri non sono con loro, se non li seguono, che possono fare? Parlare al deserto? Non rendete vane, con la vostra indifferenza, le ricerche di coloro che per la scuola vivono e operano! **Non vogliate che la scuola abbia per emblema le tre scimmie, quelle che si coprono occhi, orecchie, bocca,** perchè sarebbe troppo triste, e, anche, sissignori, troppo pericoloso! »

* * *

Anche noi ticinesi dobbiamo amare l'Italia più che mai, amare la Repubblica Italiana e la Scuola della Repubblica Italiana.

Per abbonarsi ai « Diritti » scrivere alla Amministrazione (Roma, Lungotevere Mellini, 7; Estero, un anno Lire 530).

DIDATTICA MAGNA
di Amos Comenius

Traduzione, introduzione e note, a cura di Giovanni Calò. Il bel volumetto fa parte della collana « Scholae et Vitae », diretta da Giuseppe Flores D'Arcais e Carmelo Ottaviano. La nuova traduzione vuol essere migliore di quella di Vincenzo Gualtieri (Sandron) ed è la terza in lingua italiana: la prima fu curata dal Catalano.

Il Calò vi ha preposto un'ampia introduzione, in cui è messa in evidenza anche l'attualità « antiverbalistica » del Comenius. La prova di tale attualità fu fatta anche in queste pagine, anni or sono, aprendo come veniva veniva l'edizione del Sandron:

A pag. 112:

« Io devo dire che nella maggior parte dei casi si rimpinzano di parole vuote, come dire di vento e di lingua pappagallesca e d'opinioni, che pesano quanto la paglia e il fumo ».

Chiaro? Chiarissimo.

Procedendo, sempre a caso: ecco la pagina 309:

« Come i giovanetti facilmente imparano a camminare camminando, a « vivere » vivendo, ecc. così impareranno l'ubbidienba ubbidendo, l'astinenza astenendosi, la veracità dicendo il vero, la costanza essendo costanti, ecc. purchè non manchi uno che faccia a loro strada con le parole e con gli esempi. Agli esempi bisogna però aggiungere precetti e regole di vita ».

Pratica e teoria; azione e pensiero; autorità e persuasione.

Perfetto.

Ancora una prova. a pag. 391:

« Delle condizioni economiche e politiche conoscano quanto basti loro a capire ciò che giornalmente vedono fare in casa e in città ».

Capito?

Vien voglia di dire: « Pedagogisti, ministri e pedagoghi, andiamo a nasconderci ».

Sempre nella « Didattica Magna » (che ha 316 anni):

« S'impari a fare col fare.

I maestri d'arti meccaniche non trattengono i principianti con lezioni teoriche, ma li mettono subito a lavorare, affinchè fabbricando imparino a fabbricare, scalpellinando a scolpire, dipingendo a dipingere, ballando a ballare, ecc.

Anche nelle scuole, dunque, i ragazzi devono imparare a scrivere scrivendo, a parlare parlando, a cantare cantando, a raziocinare raziocinando, ecc. affinchè le scuole non siano niente altro che officine, dove si lavori fervidamente.

Così soltanto tutti, proprio per pratica e per effetto dei felici risultati, esperimenteremo la verità del motto: **a forza di fare si riesce a fare; ossia col fare s'impara.**

L'uso degli strumenti si mostri piuttosto col fatto che con le parole, cioè con gli esempi piuttosto che con le regole.

Fin dai tempi antichi Seneca ci avvertì che è **lungo e difficile il cammino, se si va avanti a forza di regole, e breve ed efficace, se si va avanti a forza d'esempi.**

Ma, ohimè. le scuole popolari come si ricordan poco di quest'avvertimento!

E' certo che dai precetti e dalle eccezioni alle regole e dalle determinazioni delle eccezioni anche gli scolari, che principiano a studiare la grammatica, sono così offuscati, che quei poveretti non sanno quel che mestano e cominciano a stupidire prima che a capire.

Ma, per dire la verità, vediamo che i maestri d'arti meccaniche non seguono il metodo di leggere prima all'apprendista nuovo tante regole, ma lo conducono nell'officina e gli fanno osservare i loro lavori; e subito, siccome l'apprendista par mille anni d'imitarli (perchè l'uomo è animale imitativo), gli mettono in mano gli strumenti e gli insegnano come si devono prender e adoperare: e poi se sbaglia lo avvertono e lo correggono più con l'esempio che con le parole; e la pratica fa vedere che l'imitazione riesce felicemente.

E infatti è vera questa bella massima tedesca: **Si percorre ben la strada, quando un altro ci fa strada.**

E qui calza bene anche il motto di Terenzio: **Tu va avanti ed io ti verrò dietro.**

In questo modo vediamo che i bambini imparano via via ad andare, a correre, a parlare, a fare vari giuochi.

E invero i precetti sono vere spine nella mente e richiedono attenzione acume, mentre gli esempi aiutano anche le teste più grosse.

Nessuno poi sarà capace d'acquistar l'abito d'una lingua o d'un'arte con i soli precetti: con la pratica, senza precetti, lo può acquistare perfettamente. »

* * *

Che direbbe il Comenius se risollevasse il capo dalla tomba e potesse leggere, per esempio, la « Psychologie de l'éducation » di Gustavo Le Bon (1905) e « La faillite de l'enseignement » di Jules Payot (1937) e se potesse visitare scuole e assistere a esami nei due emisferi? E che direbbe di certi balordi pedagogisti e di certi balordi uomini politici, numerosi, più che non si creda, nei due emisferi, i quali guardano le scuole col cannocchiale capovolto e non si rendono conto del male che arrecano alla gioventù e alla vita civile il « verbiage » e il « bavardage » con la congiunta fuga dalla realtà e dal lavoro?

* * *

Didattica Magna è edita da Cedam (Padova, Lire 200).

IL « BOLLETTINO DI LEGISLAZIONE SCOLASTICA COMPARATA » E I PROGRAMMI TICINESI

Già abbiamo segnalato l'onore che fa alla scuola ticinese e al Ticino il « Bollettino » del Ministero italiano della pubblica educazione, pubblicando nelle sue pagine i programmi ufficiali delle nostre scuole elementari e maggiori. Nell'ultimo fascicolo (agosto 1946), il Redattore capo, Leo Magnino, dell'Università di Roma, scrive:

« A complemento dei **programmi per le scuole del Cantone Ticino** pubblicati nei precedenti numeri di questo « Bollettino » diamo ora i programmi di italiano, calligrafia, canto e recitazione per la scuola elementare (e scuola miore, di cinque anni) e per la scuola maggiore (di tre anni).

Richiamiamo l'attenzione del lettore sul particolare interesse che hanno per noi questi programmi d'italiano, in ispecie quelli per la scuola elementare: essi riflettono la volontà del legislatore d'impartire una completa e solida preparazione d'italiano ai **giovani ticinesi**, rispondente alle necessità stesse del Cantone.

Questi programmi sono il frutto di una larga evoluzione, costituendo la conclusione, diremo quasi, di uno sforzo notevole per provvedere in modo adeguato alla educazione della gioventù del **Cantone Ticino.** Un secolo fa, e precisamente nel 1830, il Ticino poneva le basi della sua organizzazione scolastica: durante il lungo periodo di soggezione ai Confederati aveva solo qualche scuola retta da ordini religiosi, che si rivolgeva necessariamente alle classi abbienti della popolazione. Sorto a libertà, una delle prime cure del Cantone fu quella di organizzare le sue scuole, ma tale lavoro procedè lentamente, fra notevoli difficoltà. Gli attuali programmi, che si ricollegano alla riforma scolastica del Cantone Ticino, segnano pertanto una delle più importanti realizzazioni nel campo della scuola del Cantone svizzero di lingua italiana.

Questi programmi, compilati come i precedenti dal Collegio degli Ispettori scolastici del Cantone, vennero approvati dal Consiglio di Stato della Repubblica e del Cantone Ticino il 22 settembre 1936 ».

CASA EDITRICE PARAVIA
(Ex flammis resurgo)

In via Garibaldi, a Torino, una delle arterie centrali più battute dalle incursioni belliche aeree, è stata riaperta la più antica libreria della città, la Libreria Paravia, distrutta appunto, durante la guerra, quattro anni or sono.

Le origini della libreria Paravia risalgono agli scorci del secolo XVII.

Viveva allora in Torino tale Pietro Zappata, proprietario di una bottega in cui si stampavano libriccini di chiesa e immagini di santi. La modesta azienda subì nel secolo successivo vari mutamenti. Nel 1727 divenne Zappata & Avondo, passando poscia di proprietà dei signori Botta, Prato e Giovanni Battista Paravia. Infine rimase al solo socio Paravia, capostipite di quella famiglia operosa dei Vigliardi-Paravia, che per diverse generazioni attese ed attende all'arte tipografica-editoriale e libraria.

I nomi più noti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze dettero, nel secolo XIX, fama alla sagace impresa.

L'Educatore primario fu il primo periodico innnvatore di pedagogia e didattica stampato in Italia. Correva l'anno 1846. Raccolse scritti del Tommaseo, Troja, Berti, Boncompagni ed altri. Una schiera che disse una parola alta e precisa contro i vecchi sistemi scolastici e indusse e condusse i governi a modificare l'ordinamento pedagogico e scolastico.

Nel 1859 Paravia, appena sgombrata Milano dagli austriaci, acquistava la Libreria di Carlo Branca ivi fondando la prima delle sue succursali in Italia.

La riapertura della distrutta Libreria Paravia è stata festa grande per Torino. Era una tradizione.

Intervennero numerosissimi insegnanti, giornalisti, capi di istituti scolastici, cultori del libro. Aveva aderito il prefetto, assente ed era presente il Sindaco della città. Anche il Cardinale Fossati, arcivescovo di Torino, volle essere presente a così intima sagra culturale.

Ora i torinesi, che hanno riavuta la loro libreria, la frequentano giornalmente, numerosi e festanti.

La risorta Casa editrice ha ripreso con l'antico ritmo la stampa di nuove opere. Fra le ultime uscite ricordiamo agli studiosi: « Lineamenti di psicologia per gli istituti magistrali » di A. Massucco-Costa.

« Compendio di storia della filosofia », di Nicola Abbagnano;

« Trattato dei principii della conoscenza umana », di Giorgio Berkeley, a cura di Augusto Guzzo;

« Educazione progressiva », di Albertina Necker De Saussure, a cura di Giuseppe Tarozzi.

Nella collana « Classici italiani » sono usciti le tragedie dell'Alfieri « Saul » e « Oreste ».

CON NOI E COI NOSTRI CLASSICI

(x) Scritti: su Angiolieri, Dante, il fiorino, Ariosto, Guicciardini, Goldoni, Foscolo, Leopardi, Manzoni, De Marchi, D'Annunzio, Chiesa, Pirandello, Di San Secondo, i lirici nuovi. (Bellinzona, Grassi, pp. 310, fr. 5,—)

E' questo il più significativo libro di Reto Roedel.

Che Reto Roedel sia, non solo uno studioso di questioni letterarie, ma anche un piacevole espositore è noto a tutti, pure a chi avesse soltanto ascoltato qualcuna delle sue conferenze. Il volume che qui presentiamo, raccoglie vari suoi scritti e appunto anche parecchie delle sue conferenze: un complesso di saggi letterari che vanno da Dante ai moderni. Lo stesso titolo del libro informa che l'Autore, pur volendo non estraniarsi dai gusti dell'epoca nostra, anzi rimanendo congiunto agli scrittori contemporanei, intende non perdere di vista il passato; pur non trascurando di guardare alla più significativa espressione delle nostre lettere ticinesi, quella di F. Chiesa, implicitamente esorta a tenersi ligi all'insegnamento che a noi deriva dai classici italiani.

Più di trecento pagine di una critica proficua.

Terzo volume della collana « Il Ceppo », diretta da Giuseppe Zoppi.

PER UNA SCUOLA VIVA
di Arturo Mazzeo

Terza edizione dei « Foglietti didattici » dell'ispettore e direttore scolastico Mazzeo (Torino, Paravia, pp. 202, Lire 200) che, al loro primo apparire nel 1929, furono cordialmente lodati dal Lombardo-Radice: « Mi piacciono, anzi mi commuovono, perchè è ben raro trovare in un direttore una così delicata cura della Scuola. La fortuna della nuova generazione è affidata a direttori e maestri. Io credo assai alla potenza dei nuovi orientamenti. Nella infanzia è predefinita la vita dell'adulto, e Lei educa alla sincerità e alla schiettezza ».

Del Mazzeo sono le **Lezioni oggettive ed esperienze per la prima e seconda classe elementare** (Vannini, Brescia) che tanto piacciono anche ai nostri maestri, per il loro carattere antiparolaio: « I bisogni del fanciullo sono bisogni di azione ». Vedere nell'« Educatore » di gennaio 1938 una pagina del Mazzeo, nella piccola antologia: **Due maledizioni: l'istruzione senza lavoro e il lavoro senza istruzione.**

A questa nuova edizione di « Per una scuola viva » non mancherà la festosa accoglienza che onorò le edizioni precedenti. Ad apertura di libro, nel capitolo sul Rousseau, trovo un pensiero desunto dall'« Emilio » (e l'« Emilio » o ineffabili pedagogisti e ministri e pedagoghi dell'orbe terracqueo) è del 1762. In esso il grande ginevrino esprime la sua avversione ai lunghi discorsi (bagolamenti) alle lunghe spiegazioni che si infliggono agli allievi, i quali reagiscono non prestando attenzione; e soggiunge che non insisterà mai troppo nel deplorare che noi eccessivo posto facciamo alle vuote parole (ciàcole) e che « la nostra educazione a chiacchiere non produce che dei chiacchieroni ». Chiacchieroni, con quel che segue: versipelli, pettegole, ecc.: Vedi copertina dell'« Educatore », pag. 6 e 7.

INSTALLAZIONI DI GINNASTICA E DI SPORT E GINNASTICA SCOLASTICA

(x) Sotto questo titolo, è uscito in due lingue, francese e tedesca, a cura dell'Ufficio federale di statistica, un grande fascicolo illustrato riguardante l'anno 1944.

Allo scopo di controllare l'esecuzione delle disposizioni federali prese nel 1874, per ciò che concerne **l'insegnamento della ginnastica,** i Cantoni vennero obbligati a presentare dei rapporti annuali; di fatto, però, non vennero presentati — e ancora in modo molto sommario — che dal 1881 al 1900. L'ordinanza del 1941, sull'istruzione preparatoria, impone un minimo di condizioni circa le attitudini fisiche della gioventù maschile; bisognava quindi preoccuparsi dei mezzi propri ad assicurare l'allenamento necessario. Ed è appunto allora che si fece particolarmente sentire la mancanza di una statistica generale delle installazioni di ginnastica e di sport esistenti nel paese.

Su iniziativa dell'ufficio centrale federale per l'istruzione preparatoria, la ginnastica, lo sport e il tiro, e della Commissione federale di ginnastica e di sport, i Cantoni sono stati

invitati a presentare, alla fine del 1943, un ampio rapporto: i risultati sono esposti in questa pubblicazione.

La statistica è stata preparata sotto la direzione del Dott. Ulrich Zwingli, capo dell'Ufficio di statistica, che ha anche redatto il pregevole commentario. La preparazione tecnica è dovuta a Rudolf Balsiger. I testi e le tavole sono state tradotte dal tedesco in francese dal Dott. Edgar Ducret.

Anche in questo settore dell'educazione fisica, si tocca con mano quanto sia, e sia sempre stato, stimolante per il progresso del Ticino la sua appartenenza alla Confederazione: i confronti con gli altri Cantoni han sempre imposto o presto o tardi, efficaci provvedimenti.

ALMANACCO PESTALOZZI

E' testè apparso l'Almanacco Pestalozzi 1947 nell'edizione festiva per ricordare un giubileo. La nuova copertina vuol mettere in evidenza che già due generazioni si sono dilettate nella lettura di questo libro per la gioventù: infatti il primo Almanacco Pestalozzi venne offerto alla gioventù ticinese trent'anni fa. Gli scolari d'allora sono oggi padri e madri, e sanno che i loro figlioli aspettano la nuova annata quale dono natalizio. Il contenuto dell'Almanacco 1947 venne curato per la ricorrenza pestalozziana e non eluderà l'aspettativa dei molti che l'attendono. Gli editori esprimono la più viva gratitudine al ceto insegnante ticinese che durante gli scorsi anni ha contribuito a diffondere l'almanacco in vaste cerchie della popolazione.

Edito dalla Pro Juventute è in vendita in tutte le librerie e cartolerie al prezzo di franchi 2,90.

POSTA

FACOLTA' DI MAGISTERO DI FIRENZE

D. e M. — *Ancora in aggiunta alle risposte date: Avran letto la bella notizia: il dott. Plinio Cioccari, di Biasca, nominato Cancelliere di Stato, in sostituzione dell'avv. Aldo Camponovo. Il Cioccari, dopo la Normale, si iscrisse alla Facoltà di magistero dell'Università di Roma e vi si laureò in pedagogia: allievo di Giuseppe Lombardo-Radice, che l'aveva molto caro. In seguito si addottorò anche in legge: all'Università di Berna Altro allievo della Facoltà romana di magistero, e compagno del Cioccari: il Dott. Felice Pelloni, prof. di pedagogia a Locarno. Come già dissi: la guerra e specialmente lo sciagurato indirizzo fascistico imposto agli studi ci hanno costretti a sospendere la nostra propaganda degli anni 1937-1938 pro Facoltà di magistero di Roma e a perdere tanti anni preziosi. Ora l'abbiamo ripresa. Loro tengan duro: una buona laurea, a Firenze, volontà di lavorare, e poi farsi innanzi e farsi valere, contro tutti gli ostacoli, se ne sorgessero. Vedere a pag. 4 della copertina: durante i quattro anni di Firenze, nelle vacanze estive, frequentare, sistematicamente, i Corsi svizzeri di scuola attiva e di lavori manuali: utilissimo, necessario il contatto con la scuola viva di oltre Gottardo e con tanti egregi professori e colleghi della Svizzera romanda e della Svizzera tedesca. A Firenze, contatto con la Scuola-Città Pestalozzi, ideata e diretta dal Codignola, la quale ripudia tutte le nozioni che non nascano dall'esperienza degli allievi e delle allieve; qui contatto coi Corsi estivi e con le scuole svizzere: la loro preparazione pedagogica non potrà essere che radicalmente avversa alla maledizione delle scuole : passività e insincerità. Il che è ciò che si vuole, poichè la pedagogia che non combatte la « maledizione » è un'infamia*

Un'altra buona notizia: l'ill. prof. Codignola ci informa, e noi cordialmente lo ringraziamo a nome di tutti, che il Consiglio dei professori della Facoltà di Magistero di Firenze ha testè risolto di porre i maestri ticinesi sullo stesso piano dei maestri italiani: nessun ostacolo alla loro iscrizione

Ancora una parola: ho letto, poco fa, le relazioni presentate a Yverdon (ottobre), all'assemblea della Società svizzera di utilità pubblica (della quale la nostra Demopedeutica è membro collettivo) dal prof. Chevallaz e dal prof. Meylan, ambedue di Losanna. Durante la lettura mi son chiesto più volte: a quando, in Svizzera (nel Ticino, per esempio) la creazione della « Scuola Magistrale superiore federale » o « Facoltà universitaria federale di magistero » (4 anni)? Fortemente contribuirebbe all'unione degli spiriti e all'attuazione di quelle riforme scolastiche che tanto stanno a cuore anche al prof. Chevallez e al prof. Meylan.

I veri materialisti

...Non è spiritualista o materialista chi pretende di esserlo e, per dire tutto il nostro pensiero, ci sembra che non ci siano spiritualisti e materialisti che in azione. Chi non pensa che a vivere e a godere, a vivere della vita del corpo e a godere dei piaceri di esso, è un materialista, quando anche affermi che la materia e lo spirito sono assolutamente opposti e che lui è uno spirito; ma chi ricerca i beni dell'anima, la verità, l'amore e la giustizia, è uno spiritualista, sebbene dica che lo spirito è una parola.

Quale pietà vedere persone le quali credono che tutto è vanità, eccettuati i piaceri, il ventre e i quattrini, quale pietà, dico, vedere queste persone trattare di materialista un povero scienziato, un filosofo coraggioso che attraversa questo mondo correndo dietro a un bene invisibile!

Bersot

A chi ignora o finge di ignorare, ossia documenti contro falsità

Le miserie delle vecchie Scuole Maggiori

NEL 1842. — Per l'imperfetta ed irregolare istruzione primaria si dovette tollerare l'ammissione di scolari non ancora preparati abbastanza per l'istruzione secondaria o maggiore. Nei primi mesi i maestri dovettero durar fatica a portarli allo stato conveniente per le lezioni maggiori. — Stefano Franscini.

NEL 1852. — Le scuole elementari maggiori (istituite il 26 maggio 1841) avrebbero procurato insigni benefici al paese, se tutti i maestri avessero sempre studiato di cattivarsi la confidenza delle Autorità municipali e delle famiglie, se tutte le Municipalità avessero meglio curato il disimpegno de' propri incombenti. E se gli allievi vi fossero entrati provveduti delle necessarie cognizioni. — Rendiconto Dip. P. E.

NEL 1861. — Sei od otto anni passati nelle scuole comunali dovrebbero bastare più che sufficientemente a dare allievi forniti delle necessarie cognizioni. Ma che avviene? Questi sei od otto anni si riducono troppo sovente a pochi mesi, poichè in molte località le scuole non durano effettivamente che un semestre, ed anche là dove la durata è più lunga, le assenze degli scolari si moltiplicano per modo, che non è raro di trovare sopra una tabella parecchie centinaia, diremo anzi più migliaia di mancanze, alle quali bisogna aggiungere, oltre le feste, anche le vacanze arbitrarie in onta ai vigenti Regolamenti. — Can. Giuseppe Ghiringhelli.

NEL 1879. — Il Gran Consiglio precipitò «in tempore» nell'accordare le scuole maggiori, e ne risultò la conseguenza naturale di scuole maggiori sofferenti d'etisia, o per il piccolo numero di scolari, o per la loro mancanza di capacità, cercando le Comuni di facilitare l'accesso alla scuola maggiore, per diminuire il numero degli allievi delle scuole minori, il che implica un minor stipendio al maestro, essendo quello basato sul numero più o meno ragguardevole degli intervenienti alla scuola — Cons. Gianella, in Gran Cons.

NEL 1893. — Nel 1893, quando Rinaldo Simen assunse la direzione del Dip. P. E., le Scuole elementari immeritevoli della nota «bene» erano nientemeno che 266 su 526, ossia quasi 51 su cento.

NEL 1894. — Quanto ai metodi, nelle Scuole Maggiori si va innanzi, salvo poche eccezioni, coi vecchi, per la strada delle teorie (ossia del **verbalismo**) anzichè per quella delle esperienze. — Rendiconto Dip. P. E.

NEL 1913. — I maggiori difetti delle Sc. Maggiori provengono sempre dalle ammissioni precoci di giovinetti che hanno compiuto gli studi elementari troppo affrettatamente. Le famiglie, o quanto meno molte famiglie, vogliono trar profitto di materiale guadagno dai loro figli quanto più presto possono; e li cacciano innanzi per le classi forzatamente con danno della loro istruzione che riesce debole e incompleta. La legge del 1879-1882, tuttavia in vigore, non permette all'insegnante di essere eccessivamente rigoroso nelle ammissioni, poichè fissa a soli 10 anni l'età voluta per avere diritto a domandare la inscrizione in una scuola maggiore. Richiede, è vero, anche il certificato di aver compiuto gli studi primari od elementari; ma il certificato inganna spesso; e un ragazzo di soli 10 anni, a parte le eccezioni che non ponno fare regola, indipendentemente dalle maggiori o minori cognizioni che possiede, non ha maturo e forte l'intelletto per poter seguire con vero profitto un corso d'istruzione superiore a quello stabilito dal programma per le scuole elementari. Onde avviene che molte scuole maggiori si riducono ad essere, massime nelle prime due classi, specialmente delle maschili, poco più che una buona scuola elementare. — Prof. Giacomo Bontempi, Segr. Dip. P. E.

SULLE SCUOLE DI DISEGNO. — Nessuno nega il bene che possono aver fatto le vecchie Scuole di disegno; benchè si sappia che quel che è lontano nel tempo prende fisionomia fantasticamente attraente. Le Scuole di disegno vorrebbero un lungo discorso. Chi ci darà la cronistoria critica di queste Scuole, dalla fondazione (1840) in poi? Quanti conoscono le relazioni ufficiali su di esse? Quanti conoscono, per esempio, la relazione del Weingartner, delegato del Consiglio federale e quella dell'arch. Augusto Guidini, ispettore cantonale? Quale valore educativo e pratico ebbe sulla massa degli allievi l'antico insegnamento del disegno accademico, e talvolta anche calligrafico, disgiunto dalle attività manuali, dai laboratori e dal tirocinio? Tutti punti che non si chiariscono con le rituali e meccaniche esaltazioni....

Per non essere indegni di onorare il Pestalozzi acerrimo avversario del „lirilari" o ecolalìa

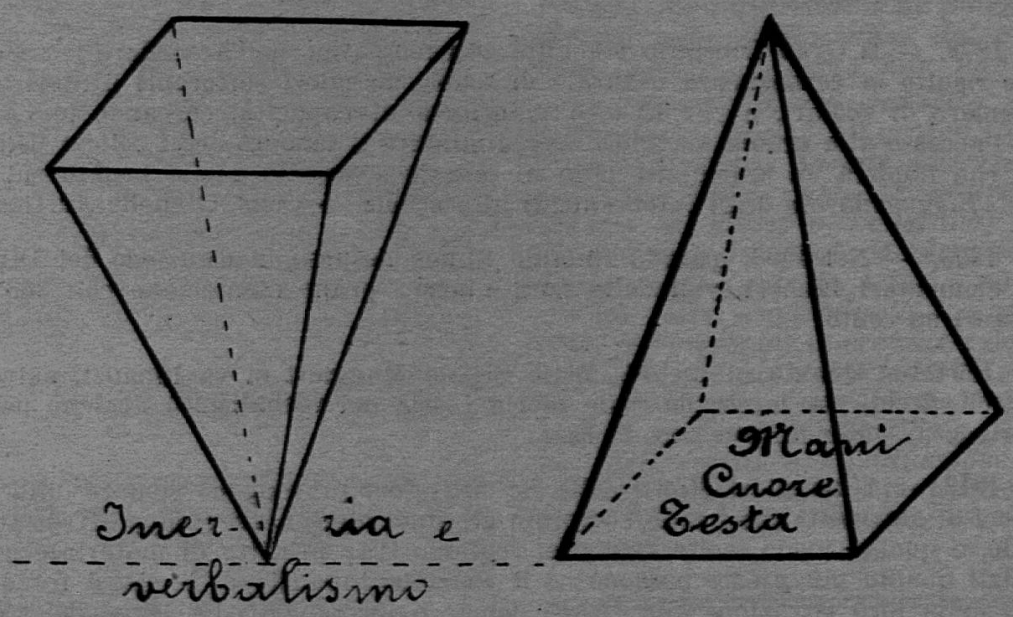
1746 — 12 gennaio — 1946

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali

---

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

«Homo loquax» o «Homo faber»?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens»?
Degenerazione o Educazione?



Inetti; puzzolenti pettegole	**Uomini**
Parassiti e squilibrati	**Donne**
Stupida manìa dello sport	**Cittadini, lavoratori**
Senza carattere (versipelli)	**e risparmiatori**
Caccia agli impieghi	**Agricoltura, artigianato**
Erotomanìa	**e famiglie fiorenti**
Cataclismi domestici,	**Comuni e Stati solidi**
politici e sociali	**Pace sociale**

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola (verbalistica e priva di attività manuali) va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.

(1809-1865) P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934) HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.

BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.

GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».

(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936) GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.

(1937) MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.

(1937) JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.

(1854-1932) PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.

(1939) GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini e C. Lugano

Anno 88° Lugano, Dicembre 1946 N. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto Chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573

E' uscito: «L'Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica.
Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

SOMMARIO

Igiene mentale ed educazione (Dott. Elio Gobbi)

Uno sguardo all'anno 1834: Commenti del Franscini a un articolo dell'educatore Giuseppe Sacchi (Ernesto Pelloni)

Educazione e democrazia (Iclea Picco)

Questo foglio ha toccato un fiore: Poesia (F. Kientz)

Fra libri e riviste: Scrittori d'oggi — Pestalozzi — Casa ed. Faro — Casa ed. Le Monnier — L'Italiano: realtà e illusioni — Fons amoris — «Pestalozzi» di F. Ernst — Casa ed. Paravia — Monumenti storici e artistici — Le pour et le contre — Edizioni svizzere per la gioventù — Trésor de mon pays — Moly.

Posta: Concorsi e aritmetica — Notizie varie — Collaborazione.

Necrologio sociale: Ercole Lanfranchi — Giuseppe Buzzi — Jone Galli-Gallizia.

L'«Educatore» nel 1946: Indice generale.

AI MIGLIORI GIOVANI MAESTRI E MAESTRE:

1. Visitare e studiare la «Scuola-Città Pestalozzi» di Firenze; 2. Laurearsi in pedagogia nella Facoltà di magistero dell'Università di Firenze.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Dr. Elio Gobbi*, Mendrisio.
VICE-PRESIDENTE: *M.o Romeo Coppi*, Mendrisio.
MEMBRI: *Dir. Giovanni Vicari*, Mendrisio; *Ing. Ettore Brenni*, Mendrisio; *M.o Mario Medici*, Mendrisio.
SUPPLENTI: M.o Tarcisio Bernasconi, Novazzano; *M.o Alessandro Chiesa*, Chiasso; *Ma. Luisa Zonca*, Mendrisio.
REVISORI: *Leone Quattrini farmacista*, Mendrisio; *Prof. Arnoldo Canonica*, Riva San *Vitale; M.a Aldina Grigioni*, Mendrisio.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni* Lugano
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dr. Brenno Galli*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell' Educatore, Lugano.

Enrico Pestalozzi onorato coi fatti, non con ciance

Ispettori, visite ed esami finali

(Contro la scuola elementare degli astratti « elementi » enciclopedici)

« Nella scuola elementare devono avere diritto di cittadinanza le sole nozioni che nascono dall'esperienza vissuta. Le altre occorre avere il coraggio di ripudiarle. Sono una falsa ricchezza ed un pericolo reale. Riempiono la mente di vani fantasmi, educano alla fatuità, al verbalismo, alla pretenziosa saccenteria, impediscono il consolidarsi di un saldo nucleo mentale, che si identifichi col carattere, allontanano l'individuo da sè, invece di aiutarlo a raccogliersi tutto intorno al proprio centro interiore ».

(1946). E. Codignola, « Scuola liberatrice »
(La Nuova Italia, Firenze)

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia antiverbalistica e in critica didattica.

Il grave problema (non risolto) degli esami finali

Gli esami finali nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori

Per onorare coi fatti Enrico Pestalozzi

(CONCORSO)

Posto che anche gli esami finali devono contribuire a sradicare le ciarlerie — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto lavori migliori (uno per ogni classe, dalla I elementare alla III maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'« Epistolario » di Stefano Franscini e pubblicati nell'« Educatore ». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati.

Per essere in carreggiata anche nel Ticino

Come preparare le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939, adottò queste importanti raccomandazioni:

I

La formazione delle maestre degli istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica (1) e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

II

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

III

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

IV

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa.*

(1) S' intende: recisamente avversa all'ecolalia, ai « bagolamenti ».

Più di 250 posti (dei quali una trentina molto importanti) in 25-30 anni

Alle famiglie ticinesi che hanno figliuoli o figliuole nei Ginnasi e nelle Scuole magistrali

La Laurea in Pedagogia e in critica didattica della Facoltà universitaria di magistero di Firenze

DURATA DEL CORSO DEGLI STUDI A FIRENZE: quattro anni. Titolo di ammissione: diploma di abilitazione magistrale ed esame di concorso. L'esame di concorso ha luogo il 12 novembre: consiste in una prova scritta di cultura generale che verte sui problemi pedagogici.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI:

1. Lingua e letteratura italiana (biennale) — 2. Lingua e letteratura latina (biennale) — 3. Storia della filosofia (biennale) — 4. Filosofia (biennale) — 5. Pedagogia (biennale) — 6. Storia (biennale) — 7. Lingua e letteratura moderna straniera a scelta (biennale).

Una lingua e letteratura moderna straniera è obbligatoria: per i ticinesi, meglio scegliere la lingua e la letteratura tedesca.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI:

1. Filologia romanza — 2. Filologia germanica — 3. Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica — 4. Psicologia — 5. Storia dell'arte medioevale e moderna.

Via da seguire dagli studenti e dalle studentesse ticinesi: Ginnasio classico; Scuola magistrale di Locarno (con latino e tedesco); Facoltà universitaria di magistero di Firenze; durante gli studi a Locarno e a Firenze, nelle vacanze, frequentare i Corsi estivi svizzeri di Lavoro manuale e di scuola attiva.

POSTI AI QUALI POTRANNO ASPIRARE I LAUREATI:

Ispettori, direttori, professori e professoresse nelle scuole secondarie e professionali, ispettori e direttori nelle scuole elementari, uffici del Dip. di P. E., giornalismo, politica (Gran Consiglio, Consiglio di Stato, Camere federali); in attesa, insegnamento nelle scuole elementari dei Centri e nelle scuole maggiori.

La facoltà di magistero di Firenze conferisce anche il **DIPLOMA DI ABILITAZIONE ALLA VIGILANZA NELLE SCUOLE ELEMENTARI**; corso degli studi: tre anni. **INSEGNAMENTI FONDAMENTALI:** Pedagogia (biennale), Lingua e letteratura italiana (biennale); Lingua e letteratura latina (biennale); Storia (biennale); Geografia (biennale); Storia della filosofia (biennale); Istituzioni di diritto pubblico; Igiene. **INSEGNAMENTO COMPLEMENTARE:** Lingua moderna straniera a scelta (biennale). **ESAME DI CONCORSO:** Come sopra.

Per maggiori ragguagli: v. « Educatore » di gennaio e di ottobre 1937.

A quando, in Svizzera (nel Ticino, per esempio) la creazione della « Scuola Magistrale superiore federale » o « Facoltà universitaria federale di magistero » (4 anni)?

Le lingue e le letterature latina e italiana vi sarebbero insegnate, al pari delle altre lingue e letterature: tedesca e francese.